

Maggio giugno 2005

OFFERTE AL SANTUARIO

Gagliardini Enea €15,00 ; Dago Attilio €20,00 ; Valenti Vittorino €26,00 ; Tiramani Martino €25,00 ; Bacchetta Adriano €100,00 ; Negri Gina €30,00 ; Calzino Guala Margherita €70,00 ; Minazzoli Attilio €50,00 ; Vischi Luciano €30,00 ; N.N. €500,00, Marchini Emilio e Maria €50,00 ;

LA PAROLA DEL RETTORE

LA CROCE PASSA AD UN ALTRO PASTORE

La Chiesa ha vissuto nei mesi scorsi momenti molto intensi ed importanti accompagnando con la preghiera e l'affetto la malattia e la morte di Giovanni Paolo II e l'elezione del nuovo Papa Benedetto XVI. Sono avvenimenti anche spettacolari. Ma a noi deve interessare soprattutto il significato religioso ed interiore perché siano di aiuto nel nostro cammino di seguaci di Cristo. Il nostro pensiero in questo momento va soprattutto al Papa defunto, che venne pellegrino a Varallo il 3 e 4 novembre 1984. Ci parlò di Croce, di Crocifisso, di come muore un cristiano. Dalla balconata della Collegiata di Varallo si indirizzò ai "varallesi e valesiani". Vogliamo trascrivere una parte di quel discorso, quasi come un testamento per noi tutti.

“Cari varallesi e valesiani, vi esorto con tutto il cuore ad essere nel vostro ambiente testimoni coerenti, nel ricordo di tanti che, in questa stessa terra, hanno saputo dare testimonianza concreta della loro fede, cresciuti alla scuola di sacerdoti santi, in quell'ambiente provvidenziale che fu per la vostra Città e la vostra Valle, il vecchio 'Circolo di Sottoriva', e che oggi, divenuto 'Centro giovanile' vuole essere, come allora, efficace richiamo soprattutto per i giovani. Con l'entusiasmo proprio della vostra età, sentite, giovani, il bisogno e l'urgenza di essere cristiani veri, artefici di pace e di giustizia, testimoni di una speranza che non delude; non lasciatevi scoraggiare, non fatevi ingannare; non costruite su altro fondamento che non sia Gesù Cristo! Impegnatevi per una sempre maggiore crescita culturale, che esprima per il vostro mondo d'oggi, e per i posteri, ricchezze spirituali, di intelletto e d'arte, come quelle che gli antenati vi affidarono come preziosa eredità. Ma non posso lasciarvi, cari Fratelli e Sorelle, senza rivolgere a tutti un particolare, pressante invito: insieme, comunità ecclesiale, istituzioni civili, forze sociali, impegnatevi in modo solidale e costante per trovare soluzioni idonee a ridare lavoro a quanti, privi di occupazione, guardano con incertezza al domani e si sentono offesi nella loro dignità di persone umane. Faccio appello soprattutto a quanti sono costituiti in autorità, perché nulla si lasci di intentato per dare soluzione ai gravi problemi che travagliano i lavoratori della città e del circondario e le famiglie che vivono nei paesi dell'Alta Valle. Auspico che con leggi e interventi adeguati si ottenga che gli abitanti di questa splendida terra abbiano la dignità di vita a cui legittimamente aspirano.”

p. Giuliano Temporelli
p. Carlo Caroglio

CONOSCIAMO LE RELIGIONI

I NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI

Nelle ultime puntate del nostro percorso finalizzato a conoscere meglio le varie religioni, ci siamo resi conto con più consapevolezza di movimenti, gruppi, comunità diversi dai nostri e con noi coesistenti. Si sente sempre più la necessità di approfondire la nostra fede cristiana per saper dare le ragioni del nostro credere, per evitare che s' insinuino, nella nostra vita e nei nostri comportamenti, elementi che non hanno nulla a che fare con Gesù e il suo Vangelo. Per questo desidero offrire ancora spunti di riflessione per decodificare il significato di atteggiamenti che oggi purtroppo vanno di moda e che rischiano di contaminare la coerenza tra fede e vita di molti cristiani.

Conoscere il futuro

Tra le tecniche usate per conoscere il futuro ricordiamo:

- la cartomanzia, pretesa conoscenza mediante il ricorso ai tarocchi e alle carte in genere. Il mazzo di tarocchi più diffuso è quello di Marsiglia, formato da 78 carte: 22 di arcani maggiori e 56 minori. Le indicazioni sul destino del soggetto sono fornite solo dagli arcani maggiori, dal simbolismo relativamente chiaro. Il quadro va però completato con le indicazioni che vengono dalle quattro serie numerali degli arcani minori, contrassegnate da coppe, spade, denari e bastoni. L'indicazione di ciascun arcano può essere inoltre rivista alla luce della carta più vicina. Infine le indicazioni possono assumere sfumature diverse in base alla discrezionalità del cosiddetto veggente. Dopo aver mescolato i tarocchi per impregnarli del suo fluido, il cliente li taglia con la mano del cuore, la sinistra, e ne estrae venti che la cartomante dispone in forma di croce in cinque diversi punti: prima in mezzo (presente), poi in alto (immediato futuro), quindi a destra (futuro remoto) e in basso (passato), infine a sinistra (ostacoli). Scopre le carte e le prende in considerazione sia secondo l'aspetto individuale sia globalmente nelle loro relazioni simboliche.
- la chiromanzia, pretesa conoscenza del futuro mediante l'osservazione delle mani. La mano è valutata sotto vari profili: forma, muscolatura, profilo delle dita e delle unghie, tracciato delle linee, tipo di pelle, sul presupposto che la sinistra indica le attitudini potenziali, la destra le realizzazioni concrete.

A supporto di questi cosiddetti metodi di conoscenza del futuro generalmente si portano le seguenti affermazioni.

1. Il destino è già presente in noi sotto forma d' immagini che il "veggente" sarebbe in grado di vedere.
2. Ogni atto umano è già contenuto nelle sue motivazioni, sempre viste dal "veggente".
3. Il "veggente" sarebbe in grado di percepire supposte vibrazioni, emesse da ognuno, decodificando le minime sfumature dell'espressione del volto nonché dell'intonazione della voce.

Al riguardo dobbiamo sottolineare:

1. Chi va a consultare i maghi attribuisce l'origine dei propri mali a cause esterne e si aspetta di esserne liberato.

2. Il cliente viene posto in stato di dipendenza perché sia disposto a essere spogliato del denaro.
3. Predizioni funeste fatte indiscriminatamente a persone fragili possono indurre all'autodistruzione.
4. Si crea una fuga dalla realtà sino al delirio di onnipotenza.
5. La credenza nella predeterminazione trascina la persona nella passività assoluta. Ad esempio ritarda il ricorso a cure mediche, quando non induce alla rinuncia, con il rischio che diventino troppo tardive.
6. La ragione è l'unica via della conoscenza; la chiaroveggente si affida allo spontaneismo e all'improvvisazione.
7. Passato, presente e futuro si implicano ma non si identificano, così pure i punti dello spazio sono distinti. Soprattutto tutte le varie forme di magia si basano sulla non distinzione tra io e mondo, e quindi sul rifiuto della scienza.
8. L'uomo può affidarsi solo all'intreccio di esperienza e intelligenza per conoscere il mondo, non esistono altri metodi di accostamento alla realtà naturale. Il soprannaturale è l'ambito della religione, non della superstizione che ne è una perversione.
9. E' contro la ragione pretendere di prevedere il futuro, vuoi per la complessità del mondo, vuoi per la libertà dell'uomo.

Il nostro avvenire si edifica nel concorso del nostro agire autonomo e della Provvidenza divina, che non va confusa con il destino, la fatalità, la necessità delle cose.

Suor Franca

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

GESU' MUORE SULLA CROCE (*cappella n° 38*)

Aspetti particolari della raffigurazione scultorea

Passando dall'orchestrazione generale della folla plasmata da Gaudenzio in scultura e dai vari gruppi alle singole figure, ai singoli elementi che compongono la sacra rappresentazione, si colgono molteplici aspetti, varie caratteristiche, sia di invenzioni geniali, di creatività artistica, sia di sorprendenti soluzioni ed esperienze tecnico-artigianali, sia di espedienti originali quanto mai vari, imprevedibili e di esito validissimo.

La tensione drammatica che investe tutta l'atmosfera della scena dolorosa, viene accentuata dai tanti contrasti tra figure calme e figure agitate, tra espressioni dolenti ed espressioni adirate, violente, irose, tra pianti e ghigni satanici, tra costumi ricchissimi, curiosi, pittoreschi, esotici ed altri semplici e dimessi, mentre su tutto trionfano armature e bardature sontuose ed elaborate di chiara derivazione dal Perugino, la cui influenza su Gaudenzio mi pare finora troppo sottovalutata. Basti pensare agli elmi con fantasiosi e complessi cimieri dei sei eroi antichi nel ciclo ammiratissimo della Sala delle Udienze nel Palazzo del Cambio di Perugia, affrescato dal Perugino tra il 1497-98 e il 1500, che Gaudenzio non può non aver visto e memorizzato come una grossa novità nel suo viaggio nell'Italia centrale ed a Roma, avvenuto pochissimi anni dopo.

E' tutta una sapienza psicologica che affiora, anzi, che si sviluppa ed esplose, che il maestro sa intuire ed esprimere con resa magistrale, svelando le reazioni istantanee, le espressioni più varie ed

imprevedibili, i più riposti modi dell'animo, i sentimenti più reconditi. I gesti, le pose, gli atteggiamenti, non solo i volti, svelano gli stati d'animo e li colgono fin nelle più intime fibre. Ci si trova di fronte ad una lezione, ad un trattato di psicologia per immagini, immediate, colte sul vivo, dall'esperienza della vita vissuta. Ma sono soprattutto i *moti dell'animo*, assimilati dagli ammaestramenti e dalle esperienze di Leonardo durante i soggiorni milanesi, e prorompenti qui a Varallo in appassionato e coinvolgente dramma.

Tutti gli elementi e le esperienze artigianali mirano a questo scopo. Non solo l'uso del legno e della terracotta per realizzare le statue, ma anche quello dei più svariati materiali e di tecniche miste (cartapesta, cera, cuoio per le bardature dei cavalli, stucco e pastiglia per le decorazioni dorate in rilievo, cartone dipinto, finimenti in metallo, parrucche e barbe ecc.) vengono sfruttate per l'esito più efficace, per catturare l'occhio e l'animo del visitatore. E c'è solo da attendere la relazione dei restauri dello scorso decennio per poterli conoscere con rigorosa ed attenta analisi. E' un'esperienza basilare, è la lezione per eccellenza per tutti i successivi statuari che si impegneranno nel realizzare dopo Gaudenzio le molte cappelle del Sacro Monte varallese ed anche di tutti gli altri Sacri Monti piemontesi e lombardi nei due secoli seguenti.

Molte delle figure poi modellate da Gaudenzio per questo sacro dramma del Calvario, come ben si sa, sono stati scelti quali veri e propri modelli, per volere soprattutto del vescovo Carlo Bascapè, dagli statuari di fine Cinquecento e del primo Seicento per vari personaggi rappresentati nelle cappelle che precedono quella della morte di Gesù in croce, a creare una continuità visiva di figure, di volti caratteristici, di costumi, di personaggi di spicco, che ritornano lungo le varie tappe della via dolorosa, di mistero in mistero, non solo come spettatori anonimi, ma per lo più con ruoli importanti e ben definiti.

Così il vecchio dalla testa pelata, di chiara derivazione leonardesca (Stefano Scotto, maestro di Gaudenzio, secondo il Butler, un contadino per Marziano Bernardi), già compare in stazioni precedenti, come nell'*Hecce homo* di Giovanni d'Enrico, anche là all'estrema sinistra della composizione, come spettatore, ultimo arrivato e fermatosi quasi sull'uscio, elemento di congiunzione tra le figure scolpite ed i pellegrini veri. Così, la figura impressionante e tanto caratteristica del gozzuto sarà ripresa e fissata dal Tabacchetti nella *Salita al Calvario* nell'atto violento ed indimenticabile di sollevare il bastone a percuotere Gesù. Così il soldato col grande e vistosissimo scudo, contraddistinto da un nasone marcatamente aquilino, che si gioca la veste di Gesù con altri manigoldi, spicca anche tra le statue del Tabacchetti nella *Salita al Calvario*, mentre sferra un poderoso calcio a Gesù caduto sotto la croce. Così avviene anche per il centurione a cavallo, che compare tanto nella *Salita al Calvario*, che nell'Inchiodazione, così avviene per altri militari e per alcune pie donne.

Dunque le statue gaudenziane della cappella del *Cristo in croce* sono state il modello diretto, gli esemplari scelti e voluti per numerose altre figure modellate a distanza di molti decenni da scultori di grande valore, di due generazioni più giovani di Gaudenzio in un clima artistico, figurativo, storico ed anche religioso ormai profondamente mutato con la riforma cattolica post tridentina. Molti altri elementi, molti altri particolari meriterebbero di essere presi in considerazione ad incominciare dalle spettacolari, festosissime armature, più di parata che di vero uso pratico, militare. Si vede, si sente fortissimo l'influsso, il clima milanese, nella capitale del Ducato, famosa per la produzione delle armi in tutta Europa. Potrebbe bastare, oltre agli elmi dai fantasiosi cimieri già citati, l'appariscente scudo di parata che esibisce lo sgherro che gioca ai dadi in primissimo piano la veste di Gesù, proprio al centro del complesso statuario. Campeggia nello spazio centrale un leone rampante, che fa subito pensare ad uno stemma di qualche potente casata, essendo il leone l'animale araldico più diffuso. Ma non trovo tra le poche famiglie valsesiane di particolare prestigio nei primi decenni del Cinquecento, ad iniziare dagli Scarognini, nessuna che alzasse nella sua arma un leone rampante.

Molti anni or sono avevo avanzato l'ipotesi che si trattasse del blasone dei Ferrero di Biella, allora tra le casate più in vista in Piemonte, considerando che Giovanni Antonio Scarognini (l'ultimo della celebre famiglia varallese) aveva sposato Dorotea Ferrero, del ramo che darà origine ai marchesi della Marmora. Queste nozze però dovettero presumibilmente avvenire qualche anno dopo l'esecuzione del ciclo scultoreo e pittorico della cappella. Ed è per altro discutibile che un blasone potesse acquistare prestigio, raffigurato sullo scudo di un soldatuccio, così in vista tra i persecutori di Gesù. Molti sono i valori simbolici rappresentati dal leone araldico, come attributo di forza e di intimidazione del nemico. Ma il leone è anche il segno zodiacale del mese di luglio, la metà dell'estate, e come tale potrebbe rappresentare la venuta del Messia al centro della storia dell'umanità. Po' essere simbolo della resurrezione di Cristo e della resurrezione dei morti, e calerebbe molto bene con le scene del sacrificio di Cristo sulla croce perché, contro le aspettative dei nemici, tre giorni dopo sarebbe già risorto. Né è da trascurare che il leone, non però in posa araldica, è anche visto come attributo di forza negativa, di scatenamento della potenza demoniaca. Non pare dunque che la presenza del leone rampante nello scudo sia solo un elemento di effetto, di valore meramente decorativo, spettacolare, ma deve con ogni probabilità esprimere uno di questi concetti, mezzo millennio fa facilmente comprensibile e per noi piuttosto oscuro. Nello scudo compaiono anche due monogrammi, notati dall'Arienta alla fine dell'Ottocento, e da lui fatti osservare al Butler. Queste due sigle, o monogrammi, sono tipiche del gusto e della cultura dell'epoca e sono pure legati al mondo leonardesco. Il primo dei due, secondo l'Arienta, dovrebbe significare: *Magisteri Gaudentii Ferrari* (o forse più propriamente *Magister Gaudentius Ferrarius*) e l'altro *Milano Francesco Giovanni Antonio Scarognini*. Si tratta comunque di due "rompicapi" e devono certamente avere una loro logica soluzione.

In questo capitolo, riguardante la parte scultorea delle cappelle, non si può infine dimenticare la stessa croce di Gesù per il suo valore devozionale, di documento storico e quasi di reliquia.

CASIMIRO DEBIAGGI

I pellegrinaggi valesiani del mese di maggio

Festeggiati anche dal rigoglio di una primavera tanto più gradita quanto tardiva, si sono susseguiti durante l'ultima domenica d'aprile e le domeniche di maggio i pellegrinaggi delle parrocchie valesiane alla *Madonna d'sul Munt*. Guidati dai rispettivi parroci, spesso con i sindaci, accompagnati dalle bande musicali del paese, sono stati accolti dal Rettore i pellegrini della Val Ma stallone, Civiasco, Crevola, Parone, Locarno, Boccioleto. La forma del pellegrinaggio è oggi mutata (non è più possibile il percorso penitenziale a piedi), ma è stato mantenuto lo spirito della processione devozionale. All'espressione di pietà popolare si è accompagnato lo spirito comunitario del gruppo, nè sono mancati gli aspetti del folklore locale e di festa. Si sono vissuti momenti di commozione, di rafforzamento della identità del nucleo parrocchiale, di incontro festoso, cordiale, spontaneo tra le diverse generazioni. La partecipazione delle famiglie al completo conforta nella speranza di una continuità, nel vorticoso mutamento odierno, con la storia passata. La conservazione della memoria, che nel nostro caso passa per la devozione religiosa, è, in questo contesto, essenziale per una comunità. Dimenticare la tradizione è perdere la possibilità di riconoscersi, di ritrovarsi in un senso – e in un percorso – comuni. E' smarrirsi nell'individualismo.

La Chiesa di San Carlo e la Pinacoteca: segnali positivi per la valorizzazione dell'arte a Varallo

Terminati gli interventi restaurativi, effettuati dal laboratorio Luci e Ombre di Varallo con il determinante contributo del Rotary club Valsesia, torna disponibile lo spazio della chiesa di San Carlo, nel Settecento cappella dell'omonimo Collegio, poi passata al Palazzo dei Musei grazie all'impegno del canonico Romerio. La storica Società di incoraggiamento allo studio del disegno e di conservazione delle opere d'arte in Valsesia, promotrice dell'intervento, vi ha curato l'esposizione, da maggio ad agosto, di tre opere della Pinacoteca. Si tratta di due tavole: il quattrocentesco Polittico di Marco Scarognino, già in Santa Maria delle Grazie e il *San Francesco che riceve le stigmate*, una insolita opera gaudenziana, un tempo nella Cappella di San Francesco al Sacro Monte, e una tela: lo *Sposalizio della Vergine*, ospitato originariamente in Santa Marta, opera del Realis, un pittore fiorentino del Seicento attratto nell'orbita del cantiere sul Sacro Monte. Le tre opere sono state oggetto di un accurato e, nel caso del Polittico particolarmente laborioso, restauro a cura di Fermo De Dominicis,. Ne dà testimonianza il catalogo della mostra.

La stessa varietà delle provenienze dimostra la straordinaria ricchezza del patrimonio artistico varallesi che ha come fulcro il Sacro Monte. La mostra poi è un buon segno per il rilancio della Pinacoteca, un impegno doveroso nella tradizione delle Società (la Società d'incoraggiamento del disegno, il Laboratorio di scultura Barolo, la già citata Società di Conservazione, la Società degli artisti e amici delle opere d'arte in Valsesia) che hanno per quasi due secoli valorizzato nel Palazzo dei Musei quella ricchezza. Un paio d'anni fa il museo Bistolfi di Casale (lo Scarognini, si sa, era siniscalco del Marchese del Monferrato) ha costruito una mostra di grande richiamo attorno a un affascinante lavoro proveniente dalla Pinacoteca di Varallo: un esempio anche per le istituzioni varallesi.

Il Polittico Scarognini (dal nome del committente, Marco Scarognini, ivi effigiato, zio di Milano, accanto al Caimi sul Sacro Monte) in particolare è stato nel recente passato oggetto di attenzione dei critici. Un memorabile studio del prof. Giovanni Romano (riveduto nel catalogo della mostra) ha accertato l'attribuzione a Francesco Spanzotti. Ci sono altri segni incoraggianti di attenzione per la grande tradizione d'arte valesiana. Altre tele sono in corso avanzato di restauro presso la Chiesa di San Giacomo, sede di una prestigiosa confraternita. La stessa Pinacoteca è ora aperta tutti i giorni dal martedì alla domenica.

All'inaugurazione della mostra, sabato 14 maggio a Varallo, un dolce pomeriggio del "maggio odoroso" (il paesaggio della Valsesia è lo sfondo della sua arte), autorità e sponsor si sono pubblicamente impegnati nella valorizzazione della Pinacoteca, garante il Conservatore Falcone. All'apertura dell'esposizione, i presenti hanno potuto fruire del fascino delle tre opere restaurate e criticamente presentate; purtroppo parte del pubblico non ha saputo apprezzare la deliziosa musica del Settecento offerta dal giovane, e brillante, Ensemble d'archi.

Una studiosa del Giappone ha indagato sull'origine dei Sacri Monti

Hiroko Sekine, dell'Università di Tsukuba, ha condotto una ricerca, durata otto anni, sull'origine dei Sacri Monti che vedono a Varallo il loro prototipo e la loro diffusione dopo il Concilio di Trento, con la Riforma Cattolica. La studiosa giapponese ha naturalmente lavorato in Italia,

visitando ben 32 luoghi devozionali per documentarsi sul fenomeno e consegnando i primi risultati alla tesi di dottorato di ricerca. Come riassume la stessa ricercatrice sulla rivista Atlas, nei primi due capitoli del lavoro, inteso ad affrontare soprattutto l'origine della forma - Sacro Monte, sono stati discussi la diversità tra le varie definizioni e il tema del modello di "Gerusalemme sostitutiva", particolarmente vivo fra Tre e Quattrocento. La tesi si sofferma poi sui complessi di Varallo e San Vivaldo, con la dimostrazione della loro appartenenza appunto a quella tipologia, ma con elementi di complessità che preludono alla forma-Sacro Monte. La studiosa mette in evidenza l'influenza del realismo Rinascimentale e dell'esperienza spirituale Francescana, per concludere con il passaggio ai veri e propri Sacri Monti, contrassegnati dall'adesione alle devozioni ufficiali. Il diffuso apparato iconografico è un pregio rilevante dello *Studio sui Sacri Monti in Italia. Osservazione sulla loro origine a partire dal modo di riprodurre Gerusalemme in Europa*.

P. Carlo tra Civiasco e il Sacro Monte

Atteso, cordialmente accolto da autorità e fedeli, p. Carlo ha fatto l'ingresso ufficiale a Civiasco domenica 3 aprile. "Ho sposato questa Chiesa di San Gottardo", ha detto nell'omelia il neoparroco con una calda metafora che ha coinvolto i presenti.

Non ha davanti a sé un compito facile. L'eredità di Don Gaudenzio Fusi, a lungo apprezzato pastore di forte personalità, è un conforto e un impegno. Il sindaco poi ha ricordato a lui, p. Carlo, il legame di S. Carlo con Civiasco. Ed erano i giorni della commozione per un altro Carlo, ormai definito "grande".

Alla cura pastorale dei civiaschesi dovrà inoltre affiancare la funzione di coadiuvare al Sacro Monte il rettore P. Temporelli, suo confratello nella Congregazione dei Santi Gaudenzio e Carlo.

I primi incontri del neo pastore con i fedeli sono stati caratterizzati da un cordiale calore che è di buon augurio. P. Carlo Caroglio ama la comunicazione diretta con le persone, affinata nell'esperienza presso il Santuario di Cannobio. Porta nella sua nuova missione le doti di una formazione tecnica (è perito chimico ed ha lavorato alla Montedison, è stato sergente degli alpini), poi integrata dalla formazione classica nel Seminario di Novara. Non è un poeta, come Don Fusi, ma come Don Fusi ama le buone letture, attingendo da una considerevole biblioteca; ha interessi culturali, quali il cinema, e li coltiva con il ricorso alle tecnologie ultime.

La stampa ha accompagnato con attenta curiosità i primi passi di Don Carlo a Civiasco. Anche il bollettino si unisce a questi buoni auspici augurali.

La mostra milanese del Cerano, gli studiosi novaresi e il Sacro Monte di Varallo.

La mostra milanese e gli apporti novarese.

E' in corso di svolgimento nelle sale del Palazzo Reale, fino al 5 giugno (ma vi sarà probabilmente una proroga, visti importanza e successo della manifestazione). Sono esposti ben 57 dipinti e 34 disegni di Giovan Battista Crespi, raccolti con attenta e paziente indagine. Va da sé che *Il Cerano 1573-1632 protagonista del Seicento lombardo è una mostra* da non perdere vuoi per il valore assoluto vuoi per il diretto coinvolgimento novarese. Marco Rosci, Marina Dell'Omo, Filippo Maria Ferro, Jacopo Stoppa, Cristina Geddo ne hanno curato l'allestimento e contribuito al catalogo con preziosi contributi. Il loro lavoro ha alle spalle una famosa mostra a Novara negli anni sessanta che riaprì la valutazione critica del seicento lombardo e trovò proseguimento nella sua fecondità in successivi eventi milanesi. Il professor Rosci fu già l'artefice di quella riscoperta. A questi vanno aggiunti il ricordo di mons. Angelo Stoppa che pose la questione del Cerano in sede storica e il nome di Pier Giorgio Longo, le cui indicazioni hanno permesso l'attribuzione di Romagnano quale luogo di nascita del maestro.

Anche dal punto di vista sostanziale della pittura il riflesso novarese della mostra è cospicuo. Opere giovanili del Cerano sono diffuse nella pianura novarese, il Sancarbone di Arona si ispira a un suo progetto. Forte poi è la presenza in tutto il territorio di quei pittori che chiameremo *pestanti* (*pittori tra la peste del 1576 e la peste del 1630*) con il ricorso un po' disinvolto a Giovanni Testori, protagonisti dell'arte della Riforma Cattolica nell'epoca di Federico Borromeo: Morazzone, i Procaccini, i Nuvolone, i Fiammenghini, il sommo Tanzio. Ed eminente fra i pestanti è il Cerano, che stabilitosi a Milano, ove risulta residente nel 1610, continuava a trascorrere le estati a Cerano, " con svaghi e frequenti brighe". La sua arte è ispirata ad un' intensa religiosità tradotta in alto manierismo; la sua vita registra azioni assai riprovevoli: fu un passionale.

Tutti sanno che la validità di una mostra si misura non solo sulla base dell' immediata fruizione estetica delle opere esposte, ma soprattutto sugli stimoli conoscitivi che sa suscitare, sull'apertura di nuove prospettive critiche circa l'artista, il contesto storico-sociale della committenza, l'invito a nuove indagini, l'indicazione di approfondimenti, l'invito operativo a riscoprire (e se del caso, restaurare) i lavori. Tutti consegnati al catalogo che accompagna e prosegue l'efficacia della mostra.

La mostra e il Sacro Monte di Varallo.

Il busto di San Carlo

Sfogliamo allora lo splendido catalogo, curato da Marco Rosci, Federico Motta editore, per analizzare un aspetto particolare dell'attività del Crespi. Tra i molti spunti di analisi offerti mi soffermo sul rapporto con il Sacro Monte principe, il Sacro Monte di Varallo.

E' vero che il Cerano non vi lavorò mai di persona, purtroppo, ma la sua presenza è tuttavia ivi rilevante. Tra i suoi committenti il vescovo di Novara Bascapè e i Borromeo furono legati, e come!, allo straordinario complesso varallese. E Filippo Maria Ferro in *La " pittoresca Galleria": " vita", " miracoli" e " gloria" di C. Borromeo* ricorda il busto del santo presente nella Camera di San Carlo (e di papa Wojtila) presso gli Oblati del Santuario. L'espressiva terracotta, riprodotta nel catalogo ma non presente a Milano, è stata attribuita dal professor Casimiro Debiaggi all'ambiente, se non alla mano diretta, del grande statuario Giovanni d'Enrico, fratello di Melchiorre e del Tanzio.

Gli allievi: Melchiorre Gherardini e Girolamo Chignoli.

Federico Cavalieri in *Tra collaboratori, allievi, seguaci*, ricorda il Gheradini, il più diretto allievo, non a caso detto *il Ceranino* e le due cappelle, la 37 (L'inchiodazione alla croce) e la 39 (La deposizione) da lui affrescate. Le due cappelle soffrono l'essere ancelle della sublime cappella 38, la Crocifissione tutta di Gaudenzio Ferrari. Sono tuttavia tutt'altro che secondarie sia per la rappresentazione delle statue (nella Deposizione vi è tra l'altro il notissimo vecchietto che guarda verso la sommità della Croce, attribuito caparbiamente dal Butler al Tabacchetti, ma di Giovanni d'Enrico) sia per gli ampi e spettacolari affreschi. Purtroppo il Cavalieri vi dedica solo un breve cenno, rilevandovi "suggerzioni da Morazzone e forse Tanzio". Ecco uno spunto da approfondire. Anche Girolamo Chignoli, "il più ossequioso dei seguaci e il più vicino alla languedine e ai livori del maestro" ha lavorato nel 1640 sul Sacro Monte per eseguire gli affreschi della cappella 10, La fuga in Egitto. Il suo lavoro purtroppo non può essere oggi apprezzato. Alla fine dell'Ottocento Francesco Burlazzi ridipinse la cappella..

Il fratello Ortensio.

Il caso più interessante è offerto però dal fratello del Cerano, Ortensio Crespi, anche lui pittore, come la sorella Giulia. Un sodalizio fecondo. Ne ricordano la singolarità come uomo e come pittore sia il Cavalieri sia la Geddo (*Il Cerano degli archivi: questioni private*). Ne hanno parlato anche i recensori della mostra sui quotidiani (ad esempio Fiorella Minervino in Tuttolibri).

Ortensio ebbe vita breve e tragica. Morì poco più che quarantenne. "Un pittore maledetto, forse disperato... Personaggio un po' sfuggente, con capacità evidenti di adattare il proprio linguaggio ai contesti di destinazione dell'opera e alla cultura dei committenti per il suo ondivago percorso".

Nel 1600, per una di quelle brighe ceranesi, uccise con un'archibugiata Annibale Gallarati, dei feudatari del luogo. Condannato alla decapitazione, sfuggito all'esecuzione con la latitanza, protetta dal Bascapè, venne poi perdonato da Tommaso Gallarati nel 1604 e graziato dal re di Spagna. Ma la vicenda lo perseguì per tutta la vita. Nel 1614 Ortensio Cerano lavorò all'affrescatura della cappella 31, ai piedi della Scala Santa nel Palazzo di Pilato: L'incoronazione di spine. L'attribuzione risale al non mai sufficientemente lodato Pietro Galloni, dopo che in precedenza, con facile errore, il più celebre fratello era stato indicato quale autore.

La cappella dell'Incoronazione di spine.

L'opera, davvero affascinante, si può ammirare con qualche fatica vuoi per le condizioni della luce vuoi di conservazione. Così ne scrive Federico Cavalieri: "Gli omaggi al fratello – quasi ricalcato è un personaggio inturbantato, che inarca nobilmente il collo – si mescolano a elementi nordici di gusto popolare, con ascendenti anche nella produzione dei Campi".

Già nel 2002, in *Il ritratto in Lombardia, da Moroni a Ceruti*, Francesco Frangi, un vero appassionato e competente, senza l'esibizionismo di altri, meno competenti, del Sacro Monte, aveva scritto, nella scheda relativa al *Ritratto di stampatore* di Ortensio Cerano, ospitato al museo danese di Copenhagen: "L'opera che, all'interno del circoscritto catalogo di Ortensio, si pone in dialogo con il ritratto di Nivaa, è da ritenersi **il trascuratissimo ciclo di affreschi della cappelle dell'Incoronazione di spine al Sacro Monte di Varallo, un'impresa nella quale si rintracciano fisionomie dai caratteri ruvidi e accesi e dalle esplicite cadenze nordicheggianti, che rivelano una tempra non dissimile da quella del nostro concentratissimo e rabbioso stampatore...**".

Vorrei sbagliarmi, ma non mi risulta che quel ciclo di affreschi (non tutti per la verità di mano d' Ortensio, come ha dimostrato il Debiaggi sulla rivista del Sacro Monte di Varallo), siano oggi meno "trascuratissimi". Dalla critica principalmente, e tuttavia non solo dalla critica. Uno stimolo in più offerto dalla mostra di Palazzo Reale.

Il Workshop dell'Associazione Gilberto Cominetta

Gilberto Cominetta era un ottimo ingegnere, già studente al Politecnico di Torino negli anni sessanta, così bravo da essere segnalato sui giornali, come del resto il fratello gemello. Di famiglia varallese, abitava non lontano dal Sacro Monte. Nel ricordo della sua figura la moglie ha fondato l'omonima associazione onlus che per statuto si occupa della cura del malato neurologico alla fine della vita e di aggiornare in merito il personale medico e paramedico.

Dal pomeriggio di giovedì 14 aprile a mezzogiorno di domenica 17 una trentina di corsisti è stata impegnata presso la Casa del Pellegrino in un impegnativo workshop dedicato a studiare e discutere i problemi etici connessi allo scopo statutario dell'associazione. L'attualità dell'argomento - e la sua delicatezza - sono sotto gli occhi di tutti. I partecipanti sono stati coinvolti per dieci ore giornaliere (più un film a contenuto etico dopo la cena) su aspetti della bioetica con lezioni, ma soprattutto lavori di gruppo, narrative, confronti e dibattiti, animati da docenti e clinici di provata esperienza e dottrina. Un seminario dunque condotto secondo tecniche, metodologie, strumenti tecnologici di avanguardia, a ritmi serrati, tanto che ai convegnisti è rimasto purtroppo un margine assai stretto per godere delle magnificenze del Sacro Monte.

Il workshop si è avvalso della collaborazione di Cardea onlus, forum italiano delle cure di fine vita.

SANTUARI MARIANI IN VALSESIA

La Madonna Ausiliatrice di Locarno Sesia

Locarno, centro della media Valsesia oggi frazione di Varallo, è dominato dalla bianca mole del santuario di Maria Ausiliatrice, un maestoso tempio che si staglia sulle pendici della montagna, dove spicca tra gli alberi ed i prati che lo circondano.

La storia di questo santuario, meta di fedeli da ogni parte della valle, specialmente in occasione della festa annuale nel mese di maggio, inizia nel lontano 1913 quando, in occasione del giubileo costantiniano, ovvero nel sedicesimo centenario della libertà di culto concessa ai cristiani dall'imperatore Costantino, venne costruita nella frazione di Roncaglio una piccola chiesa dedicata alla Madonna *Aiuto dei Cristiani*. All'interno dell'edificio venne posta in venerazione una statua, copia di quella conservata nel più celebre santuario torinese, voluto da San Giovanni Bosco. Da

subito iniziò una profonda devozione nei confronti della Vergine, cui si raccomandarono i soldati che l'anno seguente partirono per il fronte della prima guerra mondiale.

Una devozione che si accrebbe ancor più in occasione dell'ancora più sanguinoso conflitto mondiale: madri, sorelle, fidanzate e spose portavano al santuario fotografie, scritti e oggetti dei loro cari partiti per il fronte, confidando nella materna protezione dell'Ausiliatrice.

L'erezione dell'attuale grandioso edificio si deve all'iniziativa di un sacerdote, don Giuseppe Del Signore, parroco di Locarno, deceduto nel 1967. Si tratta di una singolare figura di sacerdote che ebbe importanti contatti con esponenti autorevoli del cattolicesimo italiano della prima metà del novecento quali padre Agostino Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica e Armida Barelli che pellegrinò al santuario locarnese nel 1940 coi giovani dell'Azione Cattolica. Del Signore, in seguito alla sempre più crescente devozione e come ringraziamento per coloro che erano sopravvissuti agli eventi bellici, avviò la progettazione di un tempio che potesse gareggiare, per la grandezza e la sontuosità, con gli altri santuari che in varie parti d'Italia e del mondo, sorgevano in quegli stessi anni. Il progetto si deve all'architetto Pier Fausto Barelli, costruttore della sede milanese dell'Università Cattolica, la prima pietra venne posta nel 1929, mentre già l'anno seguente l'edificio era terminato nella sua struttura essenziale. Ulteriori lavori di completamento si protrassero fino al 1939 venendo poi sospesi per la guerra e ripresi nel 1950. Dell'originale progetto venne completata però solo la chiesa: l'edificio a pianta centrale è sormontato da una cupola ottagonale, su cui è collocata una statua della Vergine.

L'interno ha qualcosa di singolare, quasi austero, e trasmette al visitatore una sensazione di solennità che gli affreschi realizzati sulle pareti del presbiterio soltanto in parte riescono a mitigare. Si tratta di un ciclo pittorico eseguito, a partire dal 1957, da Francesco Mazzocchi di Vigevano, grazie all'intervento del dott. Luciano Bassi che ne finanziò l'esecuzione. I dipinti fanno da corona alla statua della Madonna posta sopra l'altare maggiore, scultura realizzata nel 1913 a Torino e qui traslata nel 1971 dalla piccola cappella di Roncaglio. Tra i diversi santi che compaiono nel ciclo pittorico si notano anche figure legate alla storia religiosa del nostro territorio: dalla Beata Panacea, a San Carlo Borromeo, dal primo vescovo San Gaudenzio al Beato Bernardino Caimi, sacerdote francescano fondatore del Sacro Monte.

L'origine della devozione a Maria invocata con il titolo di *Aiuto dei Cristiani*, pur legata ormai indissolubilmente all'opera salesiana di don Bosco, ha origini più antiche, anche se pochi lo ricordano. Tale culto venne, infatti, ufficialmente istituito da papa Pio VII quando, dopo essere stato prigioniero in Francia durante l'epoca napoleonica, fece ritorno a Roma, il 24 maggio 1814. In riconoscenza egli istituì in tale giorno la festa della Madonna *Auxilium Christianorum*, da celebrarsi in perpetuo a Roma. Ancora oggi è una celebrazione molto sentita dai fedeli che numerosi salgono a Roncaglio per partecipare alle solenni celebrazioni in onore della Vergine, in particolare per la suggestiva fiaccolata che la sera della vigilia si snoda dalla chiesa parrocchiale fino al santuario; la festa presso la cappella edificata nel 1913 si celebra, invece, nel mese di agosto.

DAMIANO POMI

CONOSCIAMO LA PINACOTECA

La Pinacoteca di Varallo Sesia

I puntata

Le origini . Dal Calderini al Romerio.

Il senso di una Pinacoteca

“Il carattere precipuo della Pinacoteca di Varallo consiste nel suo riflettere, con fedeltà e ininterrotta fluenza, il corso unitario dell’arte valesiana per più di cinque secoli”. Così scriveva M. Rosci presentando il catalogo da lui stesso redatto nel 1960. E proseguiva :”Non solo i capolavori degli artisti-guida Gaudenzio e Tanzio, ma anche tutto il tessuto connettivo di opere di notevole qualità e dignità (la dignità di una tradizione solida e sana) dovrebbero suscitare interesse all’occhio e allo spirito, nonché dello studioso, del visitatore di buona e intelligente cultura...”. E’ difficile riassumere con maggiore icasticità il senso di una Pinacoteca che riprende attorno ai motivi dell’officina del Sacro Monte i modi e le forme di una tradizione artistica. Il professor Rosci, allora presidente della Società per la Conservazione delle Opere d’Arte e dei Monumenti in Valsesia, presentava nel 1983 il libro su Borsetti e gli Orgiazzi con la definizione divenuta canonica per la critica d’arte, *la Valsesia fra Barocco e Classicismo: un’isola montana autosufficiente*.

La storia delle origini

La storia stessa della Pinacoteca di Varallo trova le sue radici nell’attività degli artisti valesiani e si sviluppa lungo l’Ottocento e il Novecento attraverso questo illuminante intreccio tra attività e riflessione sull’arte.

Troviamo alle origini certo la singolare e straordinaria qualità dell’arte varallese e valesiana con il suo carattere di continuità tra artigianato e cosiddetta grande arte sviluppatasi nelle botteghe artigiane. *Una civiltà artistica*, come si ripete felicemente.

Di fatto si deve a Don Pietro Calderini nel 1885 la nascita di questa Pinacoteca, così come nel 1866 la nascita del Museo di Scienze Naturali che da lui prenderà nome dopo la morte nel 1906. I due Musei ebbero a lungo un comune sviluppo, nell’ex Collegio S. Carlo, poi Palazzo Sociale (perché sede della Società per la Conservazione dei monumenti e delle opere d’arte in Valsesia) e infine dei Musei. Entrambi sotto la cura della Società per la Conservazione, conobbero frequenti scambi, confermati dal passaggio tra loro aperto fino alla seconda guerra mondiale. La Pinacoteca trovava le precondizioni nella Scuola di disegno e ornato sorta nel 1778 e illustrata dall’insegnamento di Antonio Orgiazzi il giovane. Nel 1831 il Geniani fondava poi la Scuola di Incoraggiamento del disegno, nel cui ambito sorgeva il Laboratorio Barolo di scultura (1838) benemerito per aver fino a ieri svolto una attività di formazione salvando la tradizione di grandi capacità artigianali e producendo opere di grande rilievo: si vedano i pulpiti e la cantoria della basilica super parietem.

Al riguardo non si può tacere la gravità della mancanza oggi, in Varallo, di una scuola ad indirizzo artistico, dopo la presenza, in tempi ormai lontani, di una Scuola professionale d’arte. Se la scuola “dell’autonomia, attenta alle esigenze del territorio” non è solo uno slogan ministeriale, allora è forse possibile, oltre che opportuno, rimediare a questa situazione.

L’Ottocento a Varallo è ricco di figure che assommarono competenze artistiche e critiche, utilizzandole per un vicendevole arricchimento, a partire dal Bordiga (incisore e cultore dell’arte del Sacro Monte), al Cusa (pittore e scrittore per sua stessa definizione), al Pianazzi all’Arienta, pittore e collezionista. Queste competenze, accanto alla continuità di una tradizione artistica (nel secondo Ottocento troviamo i Gilardi, Reffo, Ginotti, Dellavedova, Avondo: ma si rischiano sempre omissioni, tanta è la ricchezza), trovarono confluenza nella gloriosa Società per la Conservazione dei monumenti e delle opere d’arte di Valsesia, fondata nel 1875, che nel 1943 assorbirà anche la Società artisti e amici dell’arte in Valsesia nata dopo la prima guerra mondiale. Nel 1885 la nascita

di una vera e propria Pinacoteca, frequentata da Samuel Butler, con una storia non meno gloriosa in questo tessuto contestuale, con questo radicamento nella società civile, sia pure elitaria. Con mentalità moderna, l'apertura era stata preceduta da una esposizione sull'opera di Gaudenzio Ferrari, in occasione del IV centenario della nascita.

Tra Otto e Novecento

Nella Pinacoteca confluirono tele provenienti da acquisti sul mercato antiquario, soprattutto milanese, donazioni, lasciti (anche di opere donate dagli stessi artisti). Cospicuo, tra le due guerre, l'apporto della collezione d'Adda Salvaterra dalla quale proviene il paesaggio con figure attribuito al Magnasco. I membri della Società restano in particolare benemeriti per l'acquisto, attraverso i fondi sociali, di numerosi Tanzio.

La singolare figura di Giulio Arienta si presta a riassumere i primi decenni di attività della Pinacoteca. Figura di avventuroso patriota, pittore, organizzatore di attività culturali, l'Arienta partecipò a tutte le iniziative ricordate e redasse anche il primo catalogo della Pinacoteca pubblicato due anni dopo la sua morte avvenuta nel 1900. In un clima non più di ascendenza romantica, bensì di assimilazione della scuola della critica storica, Pietro Galloni studioso insigne di cose e uomini dell'arte valesiana, Direttore del Sacro Monte e dal 1905 Conservatore della Pinacoteca, pubblicava quel *Sacro Monte di Varallo*, rimasto fondamentale per le ricerche successive e ancor oggi prezioso per i ricercatori. Il suo lavoro troverà un degno successore in Alberto Durio, nel Romerio, nel Contini.

Intanto la grande esposizione generale valesiana, a Varallo, nell'estate 1905, coronava l'impegno trentennale della Società di Conservazione.

Il canonico Romerio e il pittore Contini

Continuatore dell'opera di Calderini nel Novecento, come sacerdote, educatore, insegnante, promotore di cultura "patria", il canonico Giulio Romerio, altro innamorato del Sacro Monte, esemplare nell'interfaccia tra l'aspetto religioso artistico, non solo si occupò – fu anche Conservatore – dei Musei. Il suo piano di ristrutturazione che prevedeva anche l'utilizzo della Chiesa di San Carlo, allora da poco acquisita, comportava una nuova, ancora moderna, visione del Museo, non più solo luogo di raccolta, classificazione, esposizione, insegnamento, secondo l'enciclopedismo positivista. Il Romerio auspicava un più stretto rapporto tra museo e territorio in funzione della salvaguardia e del recupero dei beni ambientali e culturali (ecco una ulteriore ragione di legame tra i due Musei) e di una fruibilità aperta dei musei stessi.

Il pittore Emilio Contini fu autore tra l'altro della Via Crucis nella Basilica e Direttore del Sacro Monte, a riprova dell'intreccio tradizionale di competenze e di interessi. Non è difficile immaginare le difficoltà affrontate durante la guerra da Contini, appassionato Conservatore dal 1941 alla morte nel giugno 60 (con qualche discontinuità per dimissioni), ma anche successivamente, per garantire la sicurezza e la sopravvivenza stessa, poi la funzionalità della Pinacoteca che aveva assunto dimensioni ragguardevoli (30 sale) alla vigilia della guerra. La visita del presidente Einaudi negli anni 50 fu una delle non molte consolazioni esterne al lavoro.

G. O.

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Varallo: il re si trasferisce.

Ricostruire le vicende del monumento dedicato a Vittorio Emanuele II, che in questi giorni è tornato al centro della piazza omonima, nel cuore di Varallo, non è solo una ricerca erudita, ma ci permette di scorrere la storia varallese dall'Unità d'Italia ai giorni nostri, guardandola dalla "piazza".

Vittorio Emanuele II fu l'ultimo re di Sardegna e il primo re d'Italia, sovrano quanto mai popolare e amato dalla popolazione. Varallo fu la prima città a dedicare un monumento al re "*galantuomo*" (Vittorio Emanuele II passò alla storia con questo attributo ideato dall'opinione nazionale liberale italiana, perché, anche dopo la firma del trattato di pace con l'Austria -1849-, mantenne lealmente lo Statuto, distinguendosi così da tutti gli altri principi italiani).

Su "*Il Monte Rosa – Gazzetta della Valsesia*" del 17 maggio 1862, occupa l'intera prima pagina un articolo dedicato proprio all'erigendo monumento. Il Professor Leone Antonini valente incisore, nato a Varallo nel 1776, che viveva e operava a Milano, il 19 marzo 1861, inviava una lettera agli amministratori varallesi esprimendo il suo desiderio di far dono alla città natale di una "*statua monumentale in marmo in cui verrà effigiato il Re d'Italia Vittorio Emanuele II*".

Il Consiglio Comunale il 7 agosto accolse il prezioso dono, scegliendo il luogo per l'erezione del monumento "*la piazzetta che sta dinanzi al teatro civico, la quale fu resa più ampia e più libera coll'atterramento delle piante dei platani che ne occupavano una parte*". L'esecuzione della statua fu affidata allo scultore Giuseppe Antonini, nipote del donatore, (Giuseppe Antonini era nato a Rima San Giuseppe nel 1833, studiò a Milano, frequentando i corsi all'Accademia di Brera sotto la guida di Abbondio Sangiorgio; nel 1871 tornò a Varallo, dove fu direttore del Laboratorio Barolo fino alla morte, avvenuta nel 1889), mentre l'ingegner Giuseppe Antonini, altro nipote del donatore, avrebbe diretto l'operazione di posa della statua, il cui piedistallo in "*granito rosso miarolo di Baveno*", sarebbe stato a carico del Comune.

Il 18 aprile 1862 il Sindaco di Varallo, Antonio Duprà, si recò a Torino per chiedere al ministro degli Interni, Urbano Rattazzi, l'autorizzazione "*di rizzare in Varallo un monumento al re d'Italia Vittorio Emanuele II*". Il permesso venne concesso, designando anche colui che avrebbe rappresentato il Governo all'inaugurazione: il Sotto Prefetto del Circondario, Modenani nobile Galeazzo.

Questo monumento sarebbe stato il primo "*il quale rappresenti in proporzioni colossali l'immagine dell'Augusto Re Vittorio Emanuele*", e l'articolista mette in rilievo che è "*pensiero e dono d'un Valsesiano; è l'opera ed il lavoro d'un Valsesiano ed è fatto erigere da Valsesiani*".

Per lo scoprimento venne scelto il 1 giugno, l'anniversario dell'"*inaugurazione*" del Regno d'Italia.

Nel numero successivo de "*Il Monte Rosa*", 24 maggio 1862, sempre in prima pagina, venne confermata la data della cerimonia: la prima domenica di giugno, sottolineando che "*più che festa locale è questa inaugurazione solennità nazionale*".

Sul numero del 29 maggio venne pubblicato il dettagliato programma della giornata che sarebbe iniziata alle quattro e mezza del mattino con ventuno colpi di cannone; alle sette e mezza saranno distribuiti "*commestibili ai poveri della città*". Allo scoprimento della statua, previsto per le ore dodici e trenta: "*la Guardia Nazionale presenterà le armi e la Musica intonerà la Marcia Reale. Il Sindaco pronuncerà il discorso d'inaugurazione, poi sarà suonato l'inno nazionale scritto da Mercadante*". I festeggiamenti sarebbero proseguiti per tutta la giornata e alle diciannove "*Ascensione sulla piazza del Teatro di palloni aerostatici di grande dimensione, ornati di trasparenti*".

Il giorno successivo sarebbe stato offerto un pranzo al rappresentante del governo "*all'albergo della Posta*", che alla sera avrebbe assistito ad una rappresentazione nel teatro civico, "*ed i coniugi Menchetti, negli intervalli di riposo da un atto all'altro, eseguiranno alcuni pezzi d'opera in canto. – Finalmente si chiuderà la serata col canto dell'inno La Croce di Savoia, accompagnato dalla Musica della Guardia Nazionale*".

Il 9 giugno sulle pagine del *Monte Rosa* si dà conto ai lettori dell'inaugurazione, descrivendo la piazza addobbata e le iscrizioni redatte dal Professor Pietro Calderini. Sul giornale venne riportato il discorso del Sindaco e quello del Regio Delegato. Si ricorda inoltre che chiusero la giornata i palloni aerostatici e i fuochi artificiali. Le luminarie furono magnifiche tanto "*da farci ricordare le superbe illuminazioni della capitale*".

Il 14 giugno, sempre in prima pagina, venne riportata la cronaca dell'avvenimento varallese apparsa sulla *Gazzetta di Milano*, con un profilo del donatore, Leone Antonini e un lusinghiero giudizio sull'opera, della quale si loda "*La perfetta somiglianza, il magistrale assieme, la più accurata esecuzione*". Quella varallese non fu l'unica opera in cui l'Antonini ritrasse il sovrano: dieci anni dopo un busto colossale fu collocato

nell'Aula del Consiglio Provinciale di Milano, inoltre su uno spigolo della facciata del Palazzo Comunale di Rosazza (BI) furono murate due statue raffiguranti Vittorio Emanuele II e Emanuele Filiberto.

Il professor Pietro Strigini, in occasione della commemorazione del primo centenario della nascita dello scultore Giuseppe Antonini, nel discorso inaugurale della mostra organizzata a Varallo nei mesi di agosto e settembre 1933, così descrive il monumento: *“Scorgiamo vivamente riprodotta la maschia, simpatica figura del primo re d'Italia, nel fiero atteggiamento di un monarca che si compiace della proclamata unità del piccolo Regno, ma che nel tempo stesso volge coraggioso lo sguardo verso i migliori destini della Patria, con nel cuore il possente anelito di Venezia e di Roma, con nell'animo presago la sicura speranza che Dio renderà tutta l'Italia a tutti gli Italiani”*.

Il monumento rimase al centro della piazza fino al 18 luglio 1957, quando, come ci informano i giornali locali, *Corriere Valsesiano* e *Monte Rosa*, venne spostato *“nei piccoli giardinetti antistanti la Caserma dei Carabinieri”* per *“offrire alla sosta del traffico e alle manovre degli automezzi uno spazio più utilizzabile, sgombrando del tutto il centro dell'area della piazza”*.

Il *Corriere Valsesiano* precisa che il monumento fu trasferito dalla *“potente autogru dei Vigili del Fuoco di Vercelli”* e da spazio anche alla lettera di un cittadino che non è per nulla soddisfatto dello spostamento, definito *“discutibilissima decisione”*, concludendo polemicamente: *“Evidentemente, in attesa che qualche giacobino dei nuovi tempi proponga di cambiare anche il nome alla piazza, il Re Galantuomo ha fatto il suo tempo e nessuno si è preoccupato di rispettare almeno la storia, oltretutto l'estetica del centro di Varallo”*. Il *Monte Rosa* chiude la notizia dello spostamento osservando che *“la stessa piazza appare più spaziosa, mentre il ricordo che i varallesi vollero erigere nel 1862 al re d'Italia ha trovato una degna sistemazione”*.

L'Amministrazione Comunale odierna, presieduta dal Sindaco Gianluca Buonanno, ha deciso di ricollocare il monumento nella sua posizione originaria: al centro della piazza, decisione approvata anche dal critico d'arte Vittorio Sgarbi, consulente culturale del Comune.

Lunedì 11 marzo, al mattino, il monumento è stato staccato dal piedistallo e imbragato, la posa, nella nuova collocazione, è stata completata nel pomeriggio dello stesso giorno.

Nel basamento sono state cementate delle monete e una bottiglia con un foglio in cui si descrive l'avvenimento, dando conto anche che si tratta di *“Una giornata nuvolosa con un po' di pioggia”*. Il foglio è stato sottoscritto dai rappresentanti comunali, dai direttori dei lavori, dai responsabili delle ditte che hanno operato il trasferimento e realizzato il nuovo basamento: Colucci di Brusnengo e Valloggia di Borgomanero, oltre che dagli operai che hanno compiuto l'operazione.

Il laboratorio varallese di restauro *“Luci e Ombre”*, che fa capo a Chiara Salina e Mara Moscatelli, è stato incaricato di ripulire la statua, eliminando la patina biancastra che si è formata sul marmo con il tempo. La stessa operazione sarà compiuta anche sul basamento in granito rosa di Baveno. Il monumento tornerà a splendere come quando fu realizzato.

Ai lati della statua saranno collocati quattro lampioni in stile e alcuni alberi ad alto fusto saranno messi a dimora davanti alla Caserma dei Carabinieri e di fronte al moderno edificio delle Poste Italiane, realizzato su progetto dell'Architetto Mario Procesi (Roma 1958).

La piazza sarà ripavimentata con lastre di pietra particolari, dello spessore di ben otto centimetri e di lunghezza diversa, provenienti da una cava torinese.

La conclusione dei lavori è prevista entro giugno: in tempo per l'Alpà varallese.

PIERA MAZZONE

BORGOSIESIA E DINTORNI

BATTISTA MONGINI: L'UOMO, IL PERU, IL POETA.

Vincenzo Giambattista Stefano Mongini, detto Battista, nacque in Borgosesia, secondogenito di Carlo e Giuseppa Castellani, il 18 Aprile 1863. La madre discendeva dal nobile casato dei Castellani e il di lei fratello, il notaio Giuseppe, era stato uomo molto

attivo all'interno della vita politica e sociale del Borgo e della Valle intera, rivestendo il ruolo di Vice Pretore, di Consigliere Comunale e poi di Delegato Scolastico di Borgosesia.

Giambattista Mongini, personaggio molto attivo ed intraprendente all'interno del tessuto sociale borgosesiano, oltre ad essere stato il primo interprete, nel 1886, della maschera cittadina di "Peru Magunella", fu anche musicista e poeta, soprattutto dialettale. L'infanzia e l'adolescenza di Battista Mongini, come naturale anche visto lo *status sociale* della famiglia, furono segnate dal compimento degli studi. Dapprima frequentò con profitto il Corso Elementare a Borgosesia, poi, per tre anni, la Scuola Tecnica di Varallo, dove si segnalò per l'integerrima condotta e per l'assiduità nello studio.

A questo punto è interessante leggere quanto scritto in un articolo apparso sul giornale locale "Gaudenzio Ferrar" del 10 Dicembre 1892, in occasione della sua morte, dal quale ne emerge davvero un bel ritratto.

"...Egli si meritò mai sempre i primi premi e la lode e la stima di tutti i suoi precettori e quella de' suoi colleghi di scuola.

Conseguita con splendida votazione la licenza tecnica in Varallo, il Mongini trascelse l'Istituto tecnico della vicina Novara per continuare e finire i suoi studi. E n'uscì col diploma di Geometra.

Ritornato in paese fornito di solo sapere e di buona volontà e preceduto dalla fama di giovane valente e onestissimo, avrebbe potuto rendere al caro luogo nativo servigi ancor più grandi e segnalati di quanti ne ha resi, se alla vigoria della mente avesse corrisposto quella del corpo...

I suoi concittadini vollero ben presto conferirgli parecchie cariche onorifiche, cui egli tenne con plauso de' suoi colleghi e con retti intendimenti di esser utile alla patrie istituzioni.

Per sollevare lo spirito nelle tristezze della vita, che per lui volse amareggiata e sconfortata per i dolori fisici che troppo presto l'incolsero e che ne consunsero a poco a poco le forze, il Mongini trovava sollievo nel coltivare la musica e la poesia...

... Entrò giovanissimo nel Consiglio Comunale e fu tosto indicato all'assessorato per l'Istruzione, dove diede impulso di civile ordinamento... Il malore, che lo trasse alla tomba a 29 anni, lo costrinse a dimettersi dall'onorifica carica, solo resi stendo all'impiego di agente della filiale della cassa di risparmio di Milano."ⁱ

Come riporta con precisione l'Atto di Morteⁱⁱ, redatto dal notaio Giovanni Enrico, segretario delegato del Sindaco, il Geometra Battista Mongini morì in Borgosesia, nella sua casa di Via Dottor Ferro, all'una e trenta di notte di Sabato 3 Dicembre 1892, all'età di appena ventinove anni. Così recitava l'annuncio funebre: *"Nel fiore degli anni, e dopo lunghi patimenti, sopportati con virile coraggio e col conforto della Religione, alle 2 del mattino del 3 corr. il geom. Battista Mongini rendeva a Dio l'anima bella ed intemerata."*ⁱⁱⁱ

I funerali si svolsero, a detta di varie cronache, in forma solennissima, presieduti dal Can. Prevosto Albertetti, il Lunedì seguente, con la partecipazione della più parte degli abitanti del borgo, dell'Amministrazione Comunale e di due fanfare che si alternarono nell'esecuzione di musiche e marce funebri lungo tutto il tragitto, dalla casa alla Collegiata e poi fino al Cimitero cittadino, dove ancora oggi rimane la sua tomba.

Oltre a quanto fin qui riportato, come anche accennato all'inizio, Battista Mongini è stato il primo a dare una sembianza umana alla maschera del Peru, fino ad allora raffigurato da un fantoccio, rivestendone i panni nel Carnevale del 1886. Opera ispirata da Francesco Ottone, ma scritta in versi e musicata dal Mongini è la *"Storia dolorosa dal Peru Magunella"*, dalla quale prende forma la storia delle due Maschere borgosesiane: Peru Magunella e Gin Fiammàa, quest'ultima interpretata dallo stesso Ottone.

Sempre opera di Battista Mongini è l'idea di far sposare il Peru e la Gin, avvenimento programmato per l'anno seguente, ma non realizzato se non nel Carnevale del 1888. Proprio per quest'edizione della manifestazione borgosesiana Battista Mongini scrisse due componimenti: *"L'salut dal Peru"* e *"Nelle auspicate nozze di Peru Magunella e Gin Fiammàa"*.

Altri componimenti segnarono poi vari avvenimenti e circostanze, fino al Carnevale del 1892, l'ultimo cui partecipò.

Nella produzione del Mongini, varia, viva e vivace, vi è come uno stacco stilistico dopo il componimento *“Carnevale di Borgosesia 1891”*. Il sonetto seguente questo, intitolato *“La sei di Sant”*, che si conclude con la frase *“Ah! Mort ingiusta ad vardi nutt l'età”* fa già presagire l'aggravarsi della malattia che porterà il poeta alla morte circa un anno dopo, e porta vertiginosamente lo scrivere del poeta ad una altura più elevata. Va notato, dunque, che le opere che seguono non godono più della vivacità e della baldanza di quelle precedenti, ma sembrano più rigide, più serie, forse, più studiate.

Come ha scritto in un ancora recente passato l'Avvocato Enzo Barbano^{iv} : *“La vita di Battista Mongini fu assai breve. La sua è la storia di un ragazzo dalla salute malferma e dall'ingegno vivace. I suoi studi sono brillanti...È un giovane di animo gentile, dalle maniere soavi e delicate, intelligente e aperto. Molti già pensano a lui come ad una promessa per Borgosesia. Ma è gracile e delicato. Manca di vigoria fisica... La sua debolezza di costituzione lo spinge a cercare conforto e consolazione nella musica e nella poesia.”*. Con buona ragione, quindi, sulla sua pietra tombale fu scritto: **“INTELLETTO SERENO ANIMA DI POETA ASSOCIÒ AL SENTIMENTO DELL'ARTE L'ASPIRAZIONE A PIÙ ALTI IDEALI”**.

Va qui considerato un dato significativo. Nelle sue opere il Battista Mongini si firma sempre come Peru o come Magunella, mentre sono rarissimi i casi non firmati o siglati con uno pseudonimo: sembra quasi un segno evidente del fatto ch'egli si sentisse quasi più maschera che uomo, forse proprio perché fu il primo a darle un volto e come tale ne rimase il padre ideale. Nonostante, quindi, come si è visto, l'onorevole partecipazione alla vita pubblica e sociale del Borgo, come uomo innegabilmente di un certo livello, è bello pensare che Battista Mongini abbia incarnato in sé le due personalità: da un lato l'uomo, dall'altro la maschera, rendendole, osiamo dirlo, due facce della stessa medaglia.

Nel 1892, anno della sua morte, Battista Mongini è ancora attivo con alcuni componimenti d'occasione ma, come si diceva poc'anzi, di non grande pregnanza.

Un'opera che merita di essere valutata, a mio avviso realmente tra le più belle e se vogliamo per certi versi commovente, è un sonetto del Marzo 1892, intitolato *“Tei la meia gioia!”* e firmato semplicemente Peru, cosa che porta a ritenerlo dedicato alla Gin^v, ma che, come bene scrive anche Barbano^{vi}, *“cela probabilmente un amore segreto del poeta, forse un sogno che l'autore sapeva irrealizzabile... Forse il giovane autore sapeva che la sua vita era prossima a spegnersi.”*. E' davvero bello sulla scorta di questa indicazione credere che questo sonetto sia, quindi, l'affermazione di un sentimento semplice, genuino, come l'amore tra un uomo e una donna di quel tempo, che è stato in grado di portare una persona, sicuramente poliedrica e ben conscia di sé, come il poeta Mongini a dire all'amata, che non sappiamo chi fosse, ma ben lo sapeva lui che ne era evidentemente innamorato: *“Tei la meia gioia”*. Un'affermazione davvero semplice, ma realmente ricchissima di significato.

A conclusione di questa piccola trattazione su Battista Mongini, mi sembra bello, dunque, riportare questo suo scritto, nel quale al lettore attento non sfuggono, anzi si presentano quasi silenziosamente, la sua forza e la sua personalità: uomo debole nel fisico, ma forte, determinato e allo stesso tempo gentile nell'animo. *“... In vero il Mongini fu giovane di mente eletta, d'ingegno svegliato, d'animo gentile e di soavissimi modi.”*^{vii}.

Realmente, quindi, emergono da questo componimento le sembianze non solo del Peru e dell'uomo, che riesce facile immaginare anche come giovane innamorato, ma soprattutto del poeta: colui che, conscio della realtà delle cose, ma non schiavo di essa, con animo grande e Fede forte, quasi come in un sogno, è riuscito nella propria vita a coniugare armonicamente le due cose. Se ne ricava un ritratto immediato, non ingenuo ma genuino, di una poeticissima semplicità: immagine, dalle sembianze tridimensionali, di Uomo, di Peru, di Poeta, insomma di Vincenzo Giambattista Stefano Mongini.

Tei la meia gioia!^{viii}

*Un sol teu sguardu, un teu surris d'amor
Tutt ma scunvolg e' m fa gni tutt suà,
L'anima 'm trema, e' m batt sì fort al cor
Da temi che 'n t'la steungu al sia schiupà.*

*Timid cumè un Angilu dal Signor,
Si ta vug sul pugieu, sull'us d'la cà,
La faccia i sent brusemi dal rissor,
La testa 'm gira d'la felicità.*

*Se mai pudeisa aveiti un di visin,
Vardanti fissa 'n t' j' euggi farinei,
Vurìa diti: "Tei la meia gioia!"*

*Oh sì! Cunsolti, car al me bucchin,
Unicu ogget di seugn i mei più bei,
Tant mi t'veui ben... par fe passe la noia !?!*

Giacomo Gagliardini

ⁱ Cfr. *Gaudenzio Ferrari Gazzetta della Valsesia*. Anno IX – n° 50. Varallo, 10 Dicembre 1892.

ⁱⁱ Sia consentito un vivo ringraziamento al personale tutto dell'Archivio di Stato di Varallo, per l'aiuto prestato, con la consueta competenza e professionalità, nel reperire il documento citato.

ⁱⁱⁱ Cfr. *Gaudenzio Ferrari Gazzetta della Valsesia*. Anno IX – n° 50. Varallo, 10 Dicembre 1892.

^{iv} E. BARBANO, a cura di, *Cronache Poetiche della Vecchia Borgosesia*, Borgosesia 1974, pp. XII – XIII.

^v Si noti che se da un lato è vero che la Gin è interpretata da un uomo, pur in abiti femminili, dall'altro rimane in ogni caso, ed evidentemente, la figura di una donna, che viene poi ad assumere ufficialmente il carattere di Maschera Femminile nel 1888 con la "celebrazione" delle nozze col Peru.

^{vi} E. BARBANO, op. cit. p. XIV.

^{vii} Cfr. *Gaudenzio Ferrari Gazzetta della Valsesia*. Anno IX – n° 50. Varallo, 10 Dicembre 1892.

^{viii} E. BARBANO, op. cit. p. 18.

I SACERDOTI VALSESIANI IN VISITA CULTURALE A CAMPERTOGNO E ALAGNA

Lunedì 6 giugno si è svolto l'incontro conclusivo dell'anno patorale per i sacerdoti della Valsesia. Ci si è dato dapprima appuntamento per la visita alle chiese e al museo parrocchiale di Campertogno. Ha guidato la visita, con squisita cortesia e profonda competenza, il parroco don Piercesare De Vecchi.

Ha guidato i sacerdoti, quasi per mano, a vedere, toccare, gustare i capolavori di arte, di storia, di fede realizzati nei corsi dei secoli dai fedeli, dagli artigiani e dagli artisti di Campertogno. Successivamente i sacerdoti, sotto la guida del parroco don Carlo Elgo, si sono trasferiti ad Alagna per visitare la chiesa parrocchiale e quella di Pedemonte e il Museo Walser.

E' stato un mettersi a contatto con le radici più antiche della nostra terra, nel contatto con gli uomini che provenendo dal Vallese hanno saputo trapiantarsi qui con sapienza, rispetto e coraggio conservando con fierezza la loro identità culturale e religiosa, anche a costo di notevoli sacrifici. Infine la giornata si è conclusa al ristorante rifugio S. Antonio in Val Vogna per l'agape fraterna, ricordando gli anniversari di ordinazione sacerdotale e di servizio pastorale di parecchi sacerdoti e del Vescovo Renato Corti.

Una giornata di fraternità e di cultura, ricordando il passato, guardando al presente per meglio fronteggiare il futuro...

A CIVIASCO UNA NUOVA SALA MULTI USO DEL COMUNE

Giovedì 2 giugno a Civiasco è stato inaugurato dal Sindaco Davide Calzoni il Palazzo Durio restaurato, già sede della scuola materna e di attività comunitarie. Dopo il rituale taglio del nastro, la svelatura della targa commemorativa e il discorso del Sindaco, vi è stata la benedizione dei locali fatta dal parroco p. Caroglio e infine il gradito rinfresco.

Il palazzo era stato donato dall'insigne benefattore Ercole Durio nel 1900 per realizzare la scuola materna e a questo compito servì per tanti decenni, finché le scuole furono concentrate a Varallo. Il Comune allora ripensò la sua destinazione d'uso e lo ristrutturò con molto buon gusto e praticità. Oggi esso comprende a piano terra un bar e l'unico negozio di alimentari del paese, per venire incontro alle esigenze della gente.

Al primo piano si sono realizzati alcuni mini alloggi e locali sussidiari.

Al secondo piano, dal prossimo autunno troverà posto il notevole Museo Durio, con le collezioni personali donate da Ercole Durio nel 1903: una collezione di scienze naturali, con animali imbalsamati di fauna tropicale, una collezione di minerali e fossili, una collezione numismatica con monete anche dell'epoca romana, armi antiche, reperti archeologici, quadri, sculture e stampe antiche, e molti altri oggetti antichi e preziosi..

Al terzo piano, nel loggiato, la sala polivalente appena inaugurata è destinata ad ospitare incontri, convegni, mostre d'arte, esposizioni; è aperta a gruppi, associazioni e privati che ne facciano richiesta.

Una splendida realizzazione curata dall'arch. Boggio Vanni e dall'impresa M.B.G. di Masoni Bottone Giuliano che onora e qualifica la comunità di Civiasco.

P. Carlo Caroglio

In terra di Samaria. Riflessioni sulla pastorale e la politica.

Incuriosiscono sia il titolo sia il sottotitolo di questo libro nel quale mons. Giuseppe Malgioglio, ora parroco nella periferia di Messina, ha raccolto i suoi interventi sul periodico diocesano *La scintilla* (ecco perché "frammenti" recita il testo, ma in realtà vi si esprime uno spirito di riflessione unitaria).

Perché accostare pastorale e politica, non trattandosi di pastorale della politica? E quale il significato del riferimento alla *Terra di Samaria*? Ritengo che la seconda espressione sia la chiave anche dell'intreccio pastorale-politico, della dimensione politica della pastorale. La Samaria era appunto terra di confronto, di meticcio, di "culture in gioco" direbbe il sociologo Melucci e nel libro atteggiamento pastorale e politico sono appunto "messi in gioco".

L'autore, già segretario dell'indimenticabile, anche per noi, Monsignor Fasola, al quale viene reso omaggio all'inizio quale figura ispiratrice, segue i recenti rapidi sviluppi della realtà messinese nei suoi risvolti ecclesiastici, sociali e politici guardandoli nella prospettiva di una partecipe fenomenologia, dell'esperienza concreta, e li colloca nell'interpretazione dei valori evangelici. Non a caso l'arcivescovo Marra nella presentazione e il direttore de *La scintilla* Aricò sottolineano rispettivamente la sensibilità dell'autore all'applicazione dei documenti ecclesiali e al contesto operativo nel quale innestarli. Spirito evangelico, consapevolezza socio-antropologica, equilibrio di valutazione, coraggio nelle prese di posizione sono le caratteristiche dell'analisi di Mons. Malgioglio, aperta inevitabilmente dalla realtà locale al mondo globalizzato, che stanno in rapporto di interfaccia. Due esempi per chiarire. In *I preti di frontiera* avvertiamo l'attenzione alle realtà

sociali e psicologiche, politiche in senso lato, necessaria ai fini operativi, sorretta dalla testimonianza personale della carità. La chiara presa di posizione contro la guerra in Irak avviene sulla base dei valori evangelici, richiamati da Giovanni Paolo II, ma anche della consapevolezza di un diffuso sentire popolare.

La pastorale ebbe un maestro in Mons. Fasola sul terreno della pratica. Mons. Malgioglio ne ha raccolto l'insegnamento, facendolo proprio alla luce di schemi concettuali adeguati al cambiamento dei temi. Ne ha mantenuto lo spirito: unità nell'irrinunciabile, libertà nel dubbio, in tutto e sempre la carità.

LA MUSICA IN VALSESIA (XIX puntata)

Archivate le musiche ed i canti di Natale e del Carnevale, altre manifestazioni musicali hanno caratterizzato l'interminabile inverno, in attesa della sospirata primavera e della Pasqua.

Procediamo per mesi.

DICEMBRE 2004

Il primo del mese a Borgosesia "Poesia e musica" per ricordare il grande poeta Francesco Tetrarca nel VII centenario della nascita. Nell'occasione il Quintetto vocale "*triacamusicale*" ha eseguito brani del tardo Medioevo e del periodo rinascimentale e barocco.

L'11 al Teatro Civico di Varallo si è svolta la prima edizione di "Festivalnesia", concorso per cantanti solisti e gruppi, vinto dai *DMT* che si sono portati a casa "La gerla d'oro".

Il 12 al teatro Pro loco di Borgosesia "Francesco giullare di Dio", grandioso spettacolo sulla vita di S. Francesco, proposto dalla *Compagnia dell'Olmo* di Grignasco.

Il 17 al Teatro Civico di Varallo "Varal 'd 'na vota", ampia rassegna di antiche immagini di Varallo accompagnata da brani musicali dialettali eseguiti dal validissimo cantautore locale *Daniele Conserva*.

Il 27 ad Alagna, presso l'Unione Alagnese, saggio di fisarmonica organizzato dal gruppo etno-folkloristico "*Die Walser im Land*".

Il 30 la chiesa parrocchiale di Rima ha ospitato una serata musicale con la partecipazione del coro "*Alpin dal Rosa*".

GENNAIO 2005

Il giorno dell'Epifania ad Alagna grande concerto di musica gospel in collaborazione con la Provincia di Vercelli.

Il 15 a Romagnano, presso il teatro "Casa del popolo" i maestri della scuola musicale Kalliope, diretti dal m° Alliffranchini, hanno eseguito brani di jazz e rielaborazioni di musica classica. La stessa associazione "Kalliope" ha organizzato corsi di musica per chitarra, batteria, pianoforte, canto, flauto, saxofono, tromba e altri strumenti musicali.

Il 16 a Valduggia è ripreso il "Corso gratuito di orientamento musicale" ad indirizzo corale, sotto la guida di Rossana Pagliarini.

I "*Cantori A. Novali*" hanno eseguito, con la direzione del m° Carlo Senatore, nella chiesa di S. Antonio abate a Vercelli un concerto di brani a cappella di Bettinelli, Bordignon, Lotti, Caccini e De Marzi.

Il 22 nella chiesa parrocchiale di Cavallirio la *Schola Musicale Abbaziale* di Romagnano, diretta dal m° Gilberto Negri, ha tenuto un magnifico concerto con musiche di Bach, Haendel, Haydn, Mozart

e Perosi in occasione della festa patronale di San Gaudenzio e del 50° di parrocchia di don Platini. Durante l'intervallo sono stati eseguiti brani d'organo e di flauto.

Il 27 presso il Teatro Coccia di Novara è stata eseguita la prima mondiale di *Naufragus*, opera del romagnanese Maurizio Boriolo, direttore d'orchestra in Italia e all'estero, compositore e pianista, il quale ha voluto esprimere con un complesso orchestrale di 170 elementi il degrado dell'umanità, dell'uomo che è naufrago se governato dall'avidità.

FEBBRAIO 2005

Il Cantautore varallese Daniele Conserva, protagonista indiscusso nel panorama piemontese della canzone dialettale, ha presentato la sua famosa canzone "Par 'n toc 'd pan" il giorno (a Moncalieri, il 10 a Cuneo e il 17 a Monteu da Po ottenendo un lusinghiero successo.

Il 12 alla Villa Rolandi di Quarona è iniziato un corso di chitarra classica sotto la guida di Angela Centola con la partecipazione di 14 iscritti, suddivisi in piccoli gruppi.

Il 19 la Compagnia teatrale *Il veliero* di Borgosesia ha interpretato a Ponzzone un musical sul testo dei *Promessi sposi* che ha fatto registrare il tutto esaurito.

Il 19 presso l'oratorio di Carpignano Sesia è iniziato un corso di chitarra, organizzato dalla parrocchia e svolto da Daniela Izzo, per coinvolgere i ragazzi nell'animazione delle feste.

Il 19 al Teatro Civico di Varallo si è svolto il *Concerto per i popoli*, con musica e canzoni Latin-jazz di compositori americani, interpretato magistralmente dal gruppo venezuelano di fama internazionale *Quatro Torres*.

Il 20 è partito da Romagnano per l'Australia il *Quintetto Denner*, gruppo di jazz da camera guidato da Guerrino Alliffranchini. Ha partecipato al festival mondiale del jazz esibendosi dal 23 in poi a Camberra, Sidney e Brisbane, ottenendo un grandissimo successo.

Il 26 al Teatro Civico di Varallo il musical *Aleanya*, con attori, cantanti e ballerini bravissimi, ha coinvolto il numeroso pubblico presente.

Il 27 alla Pro loco di Borgosesia è andata in scena l'operetta *Cin ci là* con la Compagnia di Paolo Massimini, musiche curate da Virgilio Ranzato, libretto di Carlo Lombardo. L'operetta, tra le più celebri del repertorio italiano, ha entusiasmato il pubblico.

MARZO 2005

Il 5 al Teatro Civico di Varallo si è svolto un eccezionale concerto di musica jazz che ha avuto come protagonista il famoso pianista Romano Mussolini con il suo *Quintetto* di professionisti: Guido Pistocchi tromba, Massimo D'Avola sax e clarinetto, Giorgio Rosciglione contrabbasso e Osvaldo Mazzei batteria.

Il 5, nella chiesa di San Michele ad Agnola, serata conclusiva della rassegna regionale *Cantiamo a...* con la partecipazione del coro *Varade* di Varallo, *del Gruppo vocale di Lessona* e del coro femminile *Torre Alata* di Borgo d'Ale.

Il 6 al Teatro Civico di Varallo il cantautore Daniele Conserva ha presentato un nuovo spettacolo intitolato *La vita è una canzone*, che descrive in lingua italiana storie vissute tra fantasia e realtà.

L'11 a Borgosesia il teatro Pro loco ha ospitato il tradizionale concerto di gala dell'*Associazione corpo musicale città di Borgosesia*, il cui programma comprendeva brani famosi, a cominciare dalla sinfonia *La scala di seta di Rossini*, catturando l'attenzione e l'entusiasmo di tutto il pubblico.

Il 12 al salone Sterna di Quarona i giovani del gruppo *Otto note* hanno eseguito un divertente concerto nell'ambito del progetto *I giovani per i giovani* e hanno raccolto offerte per le popolazioni del Sud-est asiatico tremendamente provate dal maremoto.

Il 18 a Gemme nella sede del Francoli Center è stato presentato il calendario 2005 di *Valsesia musica* che ospiterà a Varallo le tre sezioni del concorso. Si inizierà al Teatro Civico di Varallo l'8 maggio con la sezione dedicata a "violino e orchestra".

Intanto nelle chiese i canti penitenziali della Quaresima e quelli del Triduo Sacro annunciavano ormai vicina la gioia della Pasqua.

APRILE 2005

In un mese turbato da luttuosi avvenimenti di risonanza mondiale, si sono realizzate in Valsesia le seguenti manifestazioni musicali.

Il 2 nella chiesa parrocchiale di Cavallirio un meraviglioso concerto dei *Cantores mundi*, che hanno eseguito con inestimabile maestria il *Requiem* di Cherubini, lo *Stabat Mater* di Schubert e Cori dalla *Pauken Messe* di Haydn.

Il 15 a Varallo il primo dei 4 *Concerti a Villa Durio*. Nella prima parte il pianista Massimo Bianchi, direttore artistico della manifestazione, ed il mezzosoprano Elena Biscuola hanno evidenziato enorme abilità eseguendo una scelta di splendidi lieder di Beethoven e Liszt; la seconda parte è stata interamente occupata dalla Nona sinfonia di Beethoven nella trascrizione dello stesso Liszt per pianoforte solo che ha messo chiaramente in luce la grande abilità del nostro varallese Massimo Bianchi.

Il 16 al Teatro Comunale di Serravalle è andata in scena *Madama Butterfly* di G. Puccini, con la regia di Sergio Beano e la direzione artistica di Rita e Massimiliano Malspina. Grande il successo della protagonista, il soprano Gianna Queni e degli altri personaggi della famosa opera pucciniana.

Il 16 al Cinema Lux di Borgosesia la compagnia teatrale *Il Veliero* ha messo in scena un collage dei brani più caratteristici delle quattro operette musicali finora rappresentate: *Cenerentola*, *Biancaneve e i sette nani*, *Le avventure di Ulisse* e *I promessi Sposi*. Il successo è stato enorme per una serata tutta speciale.

Il 16 e il 17 presso il Teatro Pro Loco di Borgosesia VI rassegna internazionale *Valsesia Danza*, a cui hanno aderito numerose scuole di danza provenienti da varie regioni d'Italia, con l'esibizione di circa 300 ballerini e ballerine, oltre a quella di prestigiosi ospiti della rassegna. La giuria, composta da noti esperti, ha valutato 12 coreografie, assegnando molti riconoscimenti con targhe e borse di studio. Organizzatori di Valsesia Danza sono state la *Compagnia dell'Olmo* di Grignasco e *Vivi la danza*, sotto la regia di Dario Beltrame.

Il 22 a Varallo il secondo concerto a Villa Durio ha visto il gradito ritorno del celebre duo di G. Trovasi (clarinetto) e G. Coscia (fisarmonica), i quali hanno eseguito un applaudito programma basato sul loro recentissimo Cd *Round about Weill*. Gli ultimi due concerti sono programmati per il 29 aprile e il 6 maggio.

La tristezza dell'inizio del mese, accentuata da freddo, pioggia e neve, si è trasformata successivamente in gioia con l'elezione del nuovo Pontefice, che si è dato il significativo nome di Benedetto XVI.

(Vior)

A Civiasco l'annuale appuntamento della Società Valsesiana di cultura.

L'aprile Civiasco ha ospitato sabato 24 maggio presso La Genzianella l'annuale convegno dei soci della Società Valsesiana di cultura per gli adempimenti statutari e la presentazione del nuovo numero di *de Valle Siccida*. La presidente della prestigiosa associazione che ha ormai alle spalle una consolidata tradizione di prestigio ha svolto la relazione sulle attività societarie. Adamaria Varvello, direttrice del Corriere Valsesiano, ha presentato il volume, da lei curato, sulla storia della

condizione femminile in Valsesia, volume che racchiude gli atti del convegno promosso dalla stessa associazione. L'ultimo numero di *de Valle Siccida* si pone in continuità con il rigore e l'apertura agli apporti interdisciplinari che caratterizzano la rivista, alimentati dall'affetto per la patria valsesiana.

Il professor Casimiro Debiaggi ha condotto con la nota competenza e l'abituale verve la visita guidata alla chiesa parrocchiale ove i membri della società, prima di ritrovarsi nel classico convivio, sono stati cordialmente accolti dal neo parroco p. Carlo Caroglio.

Ennesimo furto di opere d'arte a Borgosesia

Mercoledì 1° giugno u.s. nella parrocchiale di Borgosesia si è ripetuto un doloroso furto d'arte. Dopo l'asportazione degli angioletti nei mesi scorsi, sono state rubate, presumibilmente nella pausa del pranzo, le due colonnine in legno dorato dell'altare della Madonna del Rosario, pregevole opera del Settecento.

Il deplorabile fatto che ha colpito i fedeli nel loro attaccamento alla devozione per la Madonna del Rosario, ripropone tristemente la questione della custodia dei beni artistici delle chiese, per molte delle quali si va imponendo la chiusura nelle ore non officiate, a scapito sia della loro funzione religiosa sia dell'aspetto culturale.

Il fatto rattrista ancor più al pensiero che le opere sottratte vanno ad alimentare il mondo criminoso del mercato nero.